

Note e divagazioni in occasione di

Beethoven250

Ludwig van Beethoven e il suo tempo

Il 16 dicembre 1770 nasceva a Bonn Ludwig van Beethoven: il mondo nel quale vide la luce stava per diventare teatro della Rivoluzione Francese e l'idea della libertà individuale contagiava il pensiero europeo.

Gli sconvolgimenti sociali portavano alla scomparsa del vecchio mecenatismo feudale e alla liberazione dell'artista, non più costretto a *servire un signore*.

Dopo Mozart, Beethoven rappresenta questa emancipazione ma, mentre il primo muore all'inizio della Rivoluzione (5 dicembre 1791), Ludwig la vive nel periodo della giovinezza e ne è plasmato.

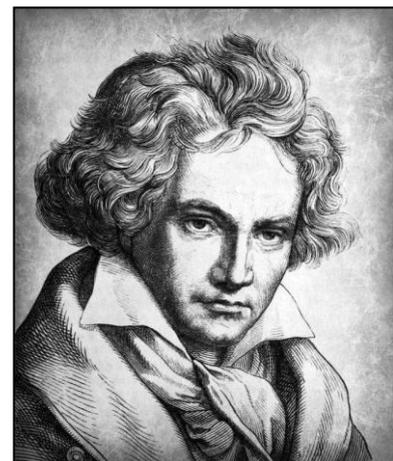
La famiglia di Ludwig era oriunda fiamminga (il nonno era nato a Malines, in Belgio, e si era trasferito a Bonn nel 1731 come musicante): il nome *van Beethoven*¹ significava anticamente *dal giardino delle barbabietole*.

Il padre Johann era tenore nella cappella di corte del Principe Elettore² Maximilian Friedrich von Königsegg-Rothenfels a Bonn. La madre Maria Magdalena, figlia di un ispettore delle cucine della corte, Heinrich Keverich, era rimasta vedova in giovane età di Johann Laym.

Ludwig era il secondo di sette figli: il primo, più vecchio di un anno, era morto pochi giorni dopo la nascita; degli altri sopravvissero solo Kaspar Anton Karl, di quattro anni più giovane, e Nikolaus Johann, nato nel 1776.

Il piccolo Ludwig, che il padre alcolizzato pretendeva "musicista prodigio", frequentò la scuola *Ti-rocinium* e i compagni di classe lo descrivono come un ragazzo sporco e mal vestito: lo chiamavano "lo spagnolo" a causa della sua carnagione scura. Dimostrò presto spiccate attitudini musicali e iniziò gli studi con alcuni organisti locali, col pianista Tobias Friedrich Pfeiffer e col violinista Franz Georg Rovantini.

Chi approfondì l'istruzione musicale del ragazzo fu tuttavia l'organista Christian Gottlob Neefe. Sotto la sua guida fece rapidi progressi e a dodici anni aveva già familiarità con la raccolta di preludi e fughe *Clavicembalo ben temperato* di Johann Sebastian Bach (allora ancora inedito). Intanto la frequentazione degli ambienti più colti di Bonn permise a Ludwig di colmare le lacune della sua cultura.



¹ il cognome deriva dal villaggio belga di Bettincourt (in olandese Bettenhoven) in provincia di Liegi

² uno dei principi del Sacro Romano Impero cui spettava, secondo l'antica consuetudine germanico-barbarica, l'elezione del re di Germania

Nell'aprile del 1787 fu mandato a Vienna per studiare con Mozart, ma dopo due settimane dovette tornare a Bonn per l'aggravarsi della salute della madre (la sua "amica migliore e più fedele", che il 17 luglio morirà di tisi) e per provvedere alla famiglia.

Nel Natale del 1790 il ventenne Ludwig conobbe il cinquantottenne Franz Joseph Haydn, che aveva sostato a Bonn in un viaggio da Vienna a Londra: fu allora che, con l'incoraggiamento del conte Ferdinand Ernst Gabriel von Waldstein, consigliere dell'Imperatore, appassionato e intelligente cultore di musica, progettò un ritorno a Vienna.

Trascorreranno due anni prima di potersi trasferire, essendo trattenuto a Bonn dall'attività presso l'orchestra di corte sia come organista sia come violinista.

Nel novembre del 1792 ripartì per Vienna con un incitamento di Waldstein «Lavora duramente, così puoi ricevere lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn!»

Da ovest stava arrivando la tempesta della Rivoluzione e nessuno immaginava che nel giro di due anni le truppe francesi avrebbero sconvolto l'intera Germania.

Beethoven fu affidato all'insegnamento di Haydn: nel 1792 Vienna era la capitale musicale del mondo, la musica era la passione dominante dell'aristocrazia e dell'alta borghesia. L'imperatore Francesco II si diletta di violino e l'imperatrice Maria Teresa di canto e di clavicembalo e le strade erano invase dagli organetti; in questo ambiente mondano, amabile e colto, Ludwig mosse i primi passi, frequentando quella brillante società e affermandosi come pianista e compositore. Una miniatura di quell'epoca lo rappresenta "vestito all'ultima moda, colle basette, i capelli *à la Titus*³, coll'aria fatale di un eroe byroniano", ben diverso dal ragazzo cencioso e sporco che frequentava la scuola di Bonn.

All'inizio del 1794 Haydn ritornò in Inghilterra, abbandonando il discepolo che stimava ma del quale diceva di temere che in lui l'amore per la stranezza e la stravaganza prendesse il sopravvento sul buon senso e sulla disciplina scolastica; prima di partire gli disse «Avete molto talento e ne acquisirete ancora di più, enormemente di più. Avete un'abbondanza inesauribile d'ispirazione, avete pensieri che nessuno ha ancora avuto, non sacrificherete mai il vostro pensiero a una norma tirannica, ma sacrificherete le norme alle vostre immaginazioni: voi mi avete dato l'impressione di essere un uomo con molte teste, molti cuori, molte anime.»

Dopo Haydn, Beethoven trasse insegnamento da diversi noti musicisti, tra i quali l'italiano Antonio Salieri di vent'anni più anziano, ma fu stimolato soprattutto dall'ambiente artistico circostante.

Apprezzato come pianista, Beethoven iniziò a comporre con grande fecondità e nel 1799 diresse la sua prima sinfonia.

Nel 1798 erano comparsi i primi sintomi di sordità che tenne nascosti anche agli amici ma che lo portarono a un comportamento malinconico, in contrasto con la sua natura di uomo vivace, socievole e gentile. Fu anche costretto ad abbandonare la carriera di pianista lasciando spazio alla parte più creativa di compositore.

In quegli anni strinse una grande amicizia con il conte Franz von Brunswick e fu maestro di pianoforte delle sue due sorelle Thérèse e Josephine: pare che si fosse innamorato di una delle due ma che le intenzioni matrimoniali non andarono in porto a causa della distanza sociale.

Furono suoi amici il musicista ungherese Nikolaus Zmeskall, il violinista e direttore d'orchestra austriaco Ignaz Schuppanzigh, il violoncellista tedesco barone Ignaz von Gleichenstein, il principe Karl Aloise Lichnowsky (che nel 1800 lo beneficiò di uno stipendio annuo di 600 fiorini).

Nel 1801 la sua fama artistica era già altissima, le sue opere incontrarono sempre maggiori consensi non solo tra le *élite*, ma presso il grande pubblico dei concerti (a quei tempi si chiamavano *accademie*).

La sua vita sentimentale, molto intensa, era stata segnata dalla passione per la triestina Giulietta Guicciardi, ispirandosi alla quale compose *Sonata della pergola* (Sonata per pianoforte n.14, nota come *Sonata al chiaro di luna*).

³ taglio di capelli corto, nello stile di un busto romano

In quel periodo il futuro compositore Carl Czerny, ancora bambino, fu presentato a Beethoven e ricordò “una camera in disordine, ove stava seduto al pianoforte un uomo che vestiva una gran giacca a peli grigi che faceva pensare al costume di Robinson Crusoe; lunghi capelli ricadevano confusamente attorno al suo capo; la barba era di parecchi giorni, le orecchie erano otturate con batuffoli di cotone intrisi di un liquido giallo... le mani erano ruvide e violente; ma appena egli improvvisava, non esisteva più che la sua anima”.

Quei batuffoli che otturavano le orecchie erano l’inizio di una tragedia che sarebbe durata venticinque anni: una sordità che cominciò con fastidiosi ronzii per poi diventare poco a poco totale assenza di udito.

Il 29 giugno 1801 scrive al medico Franz Gerhard Wegeler, suo amico d’infanzia, “... da tre anni in qua l’udito è diventato sempre più debole... Posso dire che faccio una vita infelice: da due anni evito quasi ogni compagnia perché non mi è possibile dire alla gente: «sono sordo». Se mi dedicassi a un’altra disciplina, pazienza, ma per la mia è una condizione spaventosa; e poi che cosa direbbero i miei nemici, che non son pochi? Per darti un’idea di questa impressionante sordità ti dirò che a teatro mi devo mettere vicinissimo all’orchestra per capire gli attori. Quando sono un po’ più lontano non sento le note acute degli strumenti e del canto. Nelle conversazioni è da stupirsi che ci siano delle persone che non se ne accorgono mai: siccome per lo più ero soggetto a distrazioni, attribuiscono tutto a questo difetto. Spesso odo appena chi parla a bassa voce, sento il suono ma non le parole, eppure appena qualcuno grida non lo posso sopportare. Che cosa accadrà, lo sa il Cielo.”

Nell’ottobre del 1802 si trova a Heiligenstadt, località di villeggiatura in campagna (oggi quartiere di Vienna), dove compone la *Seconda sinfonia* (dedicata a Lichnowsky): attraversa un periodo di sconforto e scrive una lettera-testamento ai suoi fratelli Kaspar Anton Karl e Nikolaus Johann (peraltro mai spedita e ritrovata pochi giorni dopo la sua morte) dove si alternano la rassegnazione ad una morte creduta prossima e la ribellione di un’anima fiera e ambiziosa. Scrive:

«O voi, uomini che mi repute o definite astioso, scontroso o addirittura misantropo, come mi fate torto! Voi non conoscete la causa segreta di ciò che mi fa apparire a voi così. Il mio cuore e il mio animo fin dall’infanzia erano inclini al delicato sentimento della benevolenza e sono sempre stato disposto a compiere azioni generose. Considerate, però, che da sei anni mi ha colpito un grave malanno peggiorato per colpa di medici incompetenti. Di anno in anno le mie speranze di guarire sono state gradualmente frustrate, ed alla fine sono stato costretto ad accettare la prospettiva di una *malattia cronica* (la cui guarigione richiederà forse anni o sarà del tutto impossibile)..

Tali esperienze mi hanno portato sull’orlo della disperazione e poco è mancato che non ponessi fine alla mia vita. *La mia arte*, soltanto essa mi ha trattenuto. Ah, mi sembrava impossibile abbandonare questo mondo, prima di aver creato tutte quelle opere che sentivo l’imperioso bisogno di comporre; e così ho trascinato avanti questa misera esistenza - davvero misera, dal momento che il mio fisico tanto sensibile può, da un istante all’altro, precipitarmi dalle migliori condizioni di spirito nella più angosciosa disperazione... Essere costretti a diventare filosofi ad appena 28 anni non è davvero una cosa facile e per l’artista è più difficile che per chiunque altro...

Vado con gioia incontro alla Morte - se essa venisse prima che io abbia avuto la possibilità di sviluppare tutte le mie qualità artistiche, allora, malgrado la durezza del mio destino, giungerebbe troppo presto; e indubbiamente mi piacerebbe ritardarne la venuta - Sarei però contento anche così; non mi libererebbe essa forse da uno stato di sofferenza senza fine? Vieni dunque, Morte, *quando* tu vuoi, io ti verrò incontro coraggiosamente.»

Lo smarrimento è breve e scrive «Che posso fare ormai? Essere più forte del Destino!»: è ansioso di combattere e di vincere.

Segue la composizione della *Terza sinfonia (Eroica)* che rappresenta un balzo evolutivo: era dedicata inizialmente a Napoleone nel quale Beethoven, repubblicano e democratico convinto, vede l’erede e continuatore della Rivoluzione Francese. Quando però nel 1804 apprende che il suo eroe si è fatto incoronare imperatore dei francesi, sostituisce la dedica originaria “Sinfonia Grande - Napoleone Bonaparte” con un’altra ironica “Sinfonia eroica, composta per festeggiare la memoria di

un grand'uomo" e dice «Dopo tutto non è altro che un comune mortale! Ecco un tiranno in più! Calpesterà i diritti degli uomini!»

La prima esecuzione dell'*Eroica* ebbe luogo nel palazzo del principe Joseph Franz Maximilian von Lobkowitz con un'orchestra di 28 elementi; la prima esecuzione per il pubblico avrà luogo il 7 aprile 1805 con la direzione di Beethoven stesso.

Era un periodo di importanti sconvolgimenti politici: il 13 novembre di quell'anno Napoleone entra a Vienna e stabilisce il suo quartier generale nella reggia di Schönbrunn, il 2 dicembre sconfigge l'esercito austro-russo ad Austerlitz. L'anno seguente, il 6 agosto 1806, Francesco II Giuseppe Carlo Giovanni d'Asburgo-Lorena, Imperatore dei Romani, dichiara ufficialmente decaduti la corona imperiale tedesca e il governo imperiale: l'*Eroica* divenne il simbolo di una nuova era.

Per Beethoven furono anni operosi, malgrado la sua infermità: sia dal lato sentimentale sia da quello artistico. Accanto all'*Eroica* produsse capolavori come le sonate per pianoforte *Appassionata* e *Aurora* e la *Sonata a Kreutzer* per pianoforte e violino.

Venne poi la tentazione del teatro e Beethoven scelse il libretto di *Leonora, ovvero l'amore coniugale*, ricavato da un testo spagnolo: l'opera andò in scena al teatro dell'opera di Vienna *Neue Oper* la sera del 20 novembre 1805 davanti ad una sala semivuota, composta quasi tutta da ufficiali di Napoleone. L'accoglienza fu molto fredda e l'opera fu tolta dal cartellone dopo tre rappresentazioni. Riapparve il 29 marzo 1806 al *Theater an der Wien* dopo numerose variazioni ricevendo maggiori consensi, insufficienti comunque a mantenerla in cartellone: all'intendente del teatro barone Peter von Braun che cerca di spiegargli le ragioni dell'insuccesso, Beethoven dice «Io non scrivo per le masse» e ad altri, che facevano il confronto con l'opera italiana, «Vox populi, vox Dei: ecco una sciocchezza alla quale non ho mai creduto.»

In ogni caso lui per primo ammise essergli più congeniale la sinfonia al melodramma, poi si rifugiò per alcuni mesi a Martonvásár in Ungheria, ospite di von Brunswick: lì iniziò a comporre la *Quarta sinfonia*, ispirata dalla gioia e dalla felicità, che riflette la bellezza della natura che circondava il castello.

Nello stesso periodo compone altri due capolavori, il *Concerto per violino e orchestra* e il *Concerto n.4 per pianoforte*. Poco tempo dopo vedono la luce i tre *Quartetti per archi op. 59* su commissione dell'ambasciatore russo a Vienna, il conte Andrej Kirillovič Razumovskij.

La sua fama si estende in tutta Europa ma a Vienna non riesce a trovare consensi e medita di emigrare alla ricerca di maggior comprensione e meno nemici.

Nel 1807 compone la *Quinta Sinfonia*: le famosissime prime quattro note rappresentano, secondo le parole dell'autore, "il destino che bussa alla porta", da alcuni spiegato con l'inquietudine per la crescente sordità.

Segue subito dopo la *Sesta sinfonia (Pastorale)*, eseguita insieme alla precedente in un concerto del 22 dicembre 1808 nel quale Beethoven sostiene la parte di solista nella *Fantasia per pianoforte, orchestra e coro*: la rappresentazione ha successo, ma non lo fa desistere dalla ricerca di "più spirabile aere".

L'occasione si presenta nell'autunno 1808, quando Girolamo⁴ Bonaparte, re di Vestfalia⁵, gli offre il posto di direttore dell'orchestra di corte a Cassel; Beethoven è entusiasta "di lasciar finalmente una città così piena di intrighi, cabale e bassezze di ogni sorta".

Alcuni amici tuttavia cercano di trattenerlo e l'arciduca Rodolfo Giovanni Giuseppe Ranieri d'Asburgo-Lorena, il principe Joseph Franz Maximilian von Lobkowitz e il principe Ferdinand Kinsky von Wchinitz und Tettau si accordano per garantire a Beethoven una rendita annua di 4000 fiorini (1500 Rodolfo, 700 Lobkowitz, 1800 Kinsky). Commosso da tanta generosità Ludwig rimane a Vienna e non si sposterà fino alla morte.

⁴ ultimo fratello di Napoleone I

⁵ nell'attuale Germania

Dopo l'amore per Thérèse von Brunswick, nel 1810 Ludwig conosce la scrittrice Elisabeth Catharina Ludovica Magdalena Brentano per la quale non parla di amore ma di "commercio spirituale". Quando questa lascia Vienna per Berlino progetta di sposare la musicista Thérèse Malfatti, figlia del suo medico, alla quale dedica *Per Teresa*, una "bagatella"⁶ nota come *Per Elisa* a causa di una errata trascrizione.

Anche questa relazione va a monte e Beethoven ha un'altra passione per la cantante berlinese Amalie Sebald che in alcune lettere chiama *Immortale amata* (non ci sono tuttavia certezze e potrebbe anche essere Giulietta Guicciardi, Thérèse o la sorella Josephine von Brunswick, o Thérèse Malfatti).

Incontra Amalie nell'estate del 1811 in occasione delle cure termali a Teplitz-Schönau, celebre stazione balneare dove ritornerà l'anno seguente trovandovi Goethe: l'incontro, molto desiderato da Ludwig, avviene il 19 luglio 1812 e i due trascorreranno insieme quattro giorni. Goethe è circondato da un vasto cenacolo intellettuale e Beethoven rimane profondamente deluso per l'eccessiva deferenza e cerimoniosità che il poeta dimostra verso alcuni membri della famiglia imperiale: scrisse all'editore Johann Gottlob Immanuel Breitkopf «a Goethe garba troppo l'aria di corte; garba più che a un poeta non si convenga.»

Una delusione reciproca: Goethe scrisse di lui all'amico compositore Carl Friedrich Zelter «Ero sbalordito dal suo talento: tuttavia è purtroppo una di quelle persone selvagge, che sono certamente giustificate nel trovare il mondo detestabile, ma che onestamente non fanno nulla per renderlo un posto più piacevole, per se stessi o per gli altri.»

Nel maggio del 1812 Beethoven aveva terminato la *Settima sinfonia*, un grido di gioia (attraversato però da un funereo allegretto) che contrasta con le sue tristi condizioni di salute; in autunno si reca a Linz ospite del fratello Johann, farmacista, e lì termina l'*Ottava Sinfonia*.

Ludwig è sempre più malato e trova la forza di sopravvivere nel suo genio e nella sua vitalità.

L'8 dicembre 1813 offre al pubblico viennese, nell'Aula Magna dell'Università, la primizia della *Settima Sinfonia* in un concerto organizzato da Johann Nepomuk Mälzel (inventore del metronomo).

Nello stesso programma figura la sinfonia *La vittoria di Wellington*, un'opera mediocre ma che solletica l'amor proprio del pubblico viennese di quel tempo: Beethoven, che fino ad allora aveva ottenuto riconoscimento solo presso le *élite*, conosce così la popolarità.

Una notorietà che porta alla riscoperta di *Leonora, ovvero l'amore coniugale*, che ripropone nella terza ed ultima versione con il titolo di *Fidelio*. L'opera, ampiamente rimaneggiata dal poeta Giorgio Federico Treitschke, va in scena a Vienna al Theater am Kärntnertor la sera del 23 maggio 1814 e riscuote pieno successo, lo spartito trova finalmente un editore.

Siamo alla caduta di Napoleone: il 3 novembre 1814 si apre il "Congresso di Vienna" e Beethoven è il musicista ufficiale, un'occasione per riscuotere gli onori dei sovrani europei e dei diplomatici convenuti nella capitale austriaca.

Fu nominato cittadino onorario di Vienna: la cerimonia prevista per il 16 novembre 1815 fu annullata a causa della morte di suo fratello Kaspar Anton Karl, avvenuta il giorno precedente.

I viennesi chiedevano sempre più musica leggera, meno impegnativa, ma Beethoven era refrattario a questo cambiamento e aveva fatto sue le parole di Goethe «Una seconda, una terza generazione mi ricompenseranno due, tre volte delle ingiurie che ho dovuto subire dai miei contemporanei.»

Dopo il Congresso iniziano anni duri; si aggravano i guai fisici, morali ed economici. Gli amici si sono diradati: Ignaz Schuppanzigh ha lasciato Vienna, Nikolaus Zmeskall è infermo di gotta e non esce più di casa, il principe Joseph Lobkowitz è morto (e con lui la pensione che gli garantiva). La



⁶ breve componimento musicale per pianoforte

società, ogni giorno più frivola e superficiale, è indifferente, la sordità progredisce e Beethoven dice «Non ho amici e sono solo al mondo.»

Il fratello Karl, impiegato alla Banca Nazionale d'Austria, muore di tubercolosi nel novembre 1815 lasciandogli la tutela del suo unico figlio di nove anni che ha il suo stesso nome, Karl. La madre del ragazzo, Johanna Reiss, era considerata da Ludwig una donna malvagia e di facili costumi e Beethoven dovette sostenere contro di lei infinite, estenuanti liti giudiziarie per tenere il nipote presso di sé ed esaudire il volere del fratello.

Nell'inverno 1816-1817 Ludwig si ammala di una grave bronchite che gli lascia un catarro cronico con minaccia di tisi; le domestiche lo lasciavano spesso al freddo non curandosi nemmeno di accendergli la stufa.

In questa situazione la sua produzione di opere significative fu limitata: le *Sonate per pianoforte op.101*, i primi abbozzi della *Missa solenne*, la *Nona Sinfonia*.

Nel 1818 scrive al compositore Ferdinand Ries «Sono pressoché ridotto alla mendicizia» e all'amico Vinzenz Hauschka «In questo onnipotente e miserabile paese di Flaci (Vienna), sono giunto al punto che se voglio assicurarmi il tempo necessario per un grande lavoro, debbo prima "imbrattare" abbastanza carta di musica per poter durare.»

Amava comporre passeggiando e lo si poteva incontrare nei prati e nei boschi, vestito con un frac blu chiaro con bottoni gialli, armato di un taccuino musicale e di una matita; la sordità lo costringeva a servirsi dei "quaderni di conversazione", dove i suoi interlocutori scrivevano le domande alle quali rispondeva a voce.

Nel 1822 arriva a Vienna un "astro nascente" del firmamento musicale, Gioachino Rossini, che il 13 aprile rappresenta la sua opera *Zelmira* raccogliendo notevole successo. Rossini fa una visita di omaggio a Beethoven, il quale non stimava le sue opere con l'unica eccezione de *Il Barbiere di Siviglia*, considerato un capolavoro. Il successo rossiniano a Vienna provoca una profonda amarezza in Ludwig, offuscato da un musicista al quale non riconosce una superiorità.

Alla presa con le difficoltà materiali Beethoven termina nel 1823 la *Missa solenne* e la *Nona Sinfonia*: nel frattempo alle infermità si aggiunge una grave malattia degli occhi che per molti mesi gli rende quasi impossibile ogni lavoro.

Chiedeva aiuto da ogni parte: a sovrani, principi, editori, al compositore Luigi Cherubini, al poeta Johann Wolfgang von Goethe che aveva conosciuto, ma nessuno lo aiutò.

Nel 1823 la Redoutensaal del palazzo Hofburg di Vienna ospita un concerto del dodicenne Franz Liszt: Beethoven, che assiste, è ammirato e bacia in fronte il bambino-prodigio, un riconoscimento che Liszt non dimenticherà per tutta la sua lunga vita di artista.

Il 7 maggio 1824, dopo difficoltà organizzative di ogni genere, ha luogo la prima esecuzione della *Nona Sinfonia* e della *Missa solenne* (l'Arcivescovo e la Polizia di Vienna autorizzano l'esecuzione pubblica di tre soli inni, il Kyrie, il Credo e l'Agnus Dei, escludendo Gloria e Sanctus-Benedictus) al Kärntnertheater; la locandina recitava "Herr Ludwig van Beethoven stesso prenderà parte alla guida del tutto". In realtà Beethoven, quasi totalmente sordo, stava accanto al maestro di cappella Michael Umlauf e assisteva alla scena girando le spalle al pubblico per vedere gli "attacchi" delle voci anche se non poteva udirle.

Il trionfo fu immenso, con applausi scroscianti che tuttavia Beethoven non sentiva: fu una delle soliste, la ventunenne Karoline Unger che lo fece girare verso il pubblico così da vedere lo sventolio di cappelli e fazzoletti in segno di approvazione. L'autore, imbarazzato, accennò ad un inchino di ringraziamento.

I risultati materiali furono però molto scarsi e aumentarono il suo sconforto.

Nella musica stavano emergendo nomi nuovi come Gioachino Rossini (nato nel 1792), Johann Carl Gottfried Loewe (1796), Franz Peter Schubert (1797), Fryderyk Franciszek Chopin (1810), Robert Alexander Schumann (1810), Franz Liszt (1811), Giuseppe Fortunino Francesco Verdi (1813), Wilhelm Richard Wagner (1813).

Nel 1825 Beethoven dice al critico musicale Heinrich Friedrich Ludwig Rellstab «Da quando Barbaja⁷ ha piantato qua le sue tende, il peggio regna ed il meglio viene respinto. In teatro, i nobili dimostrano di non aver passione che per le danzatrici (e fuori del teatro, per i cavalli). I tempi belli sono tramontati. Non scrivo più ormai che per me, e non domando nulla. Se solamente fosse migliore la salute, tutto mi sarebbe indifferente.»

L'inflazione ha intaccato pesantemente i suoi guadagni e si trova costretto a vendere alcune delle azioni che costituivano i suoi risparmi: conserva tuttavia sette azioni della Banca Nazionale acquistate nel 1819, che lascerà in eredità al nipote.

Alla fine del 1825 va ad abitare alla Schwarzschanerhaus, l'ex-convento spagnolo.

Nell'agosto del 1826 è colpito da un nuovo, profondo dolore quando il nipote di cui è tutore tenta di togliersi la vita sparandosi alla testa: probabilmente anche a causa dell'educazione rigida impartita dallo zio e dall'astio che quest'ultimo prova verso la madre. La ferita non è grave ma il gesto è motivo di una nuova lite con la cognata.

La legge punisce il tentativo di suicidio e il nipote deve lasciare Vienna: nei mesi di ottobre e novembre 1826 Ludwig lo accompagna a Gneixendorf, a 80 km da Vienna, nella casa di campagna del fratello Johann che ha fatto fortuna. Qui cammina ogni giorno per i campi cantando e gesticolando e i contadini che lo vedono passare lo credono pazzo.

Continua a lavorare e scrive il nuovo finale (l'opera originale è dell'anno precedente) del *Quartetto per archi n. 13 in Si bemolle maggiore, op. 130*: un'opera piena di vitalità che rappresenta per lui la "gioia afferrata a traverso il dolore".

A fine novembre, angosciato dall'idea di ammalarsi in campagna, decide di ritornare a Vienna: il fratello, col quale ha un rapporto conflittuale, gli rifiuta la propria carrozza e Ludwig è costretto a utilizzare un carro scoperto, quello del lattaio.

Dopo due giorni di viaggio giunge febbricitante a Vienna ma trascorrono molti giorni prima di avere l'assistenza di un medico che comprende la gravità della sua cirrosi epatica.

Beethoven vive nella miseria e senza il conforto dei famigliari: anche il nipote è assente perché da poco cadetto nella fanteria. Gli sono vicini gli amici Stephan von Breuning, librettista, e Karl Holz, violinista, oltre al fedele direttore d'orchestra Anton Felix Schindler che cerca di rallegrare l'ammalato raccontando barzellette. Uno dei suoi ultimi visitatori è Schubert.

Il 3 gennaio 1827 Beethoven nomina il nipote suo unico erede; la malattia segue il suo corso e gli sono praticate quattro incisioni per l'idropisia: trova la forza di scherzare col chirurgo Johann Seybert paragonandolo a «Mosè che dalle rocce faceva scaturire le acque.»

Privo di risorse, rivolge un appello alla Royal Philharmonic Society di Londra che gli fa avere un anticipo di cento sterline sulla promessa di un futuro concerto: Beethoven risponde «Spero di poter dimostrare la mia gratitudine componendo per loro una nuova Sinfonia, che ho già abbozzato, oppure una nuova Overture, o altro che preferiscano.»

Il 18 marzo riceve la visita di un sacerdote col quale ha un lungo colloquio: al termine dice ai presenti «Plaudite, amici! Comœdia finita est!»

La sera del 25 perde conoscenza e inizia una lunga agonia.

Il 26 marzo, alle 17.30, su Vienna si abbatté un violento temporale con lampi, tuoni e una bufera di neve: Beethoven trovò ancora la forza di levare il pugno verso il cielo, come a sfidare un'ultima volta il Destino, ma subito dopo si rovesciò sul cuscino. Il cuore aveva cessato di battere.

Il giovane musicista Anselm Hüttenbrenner, che in quel momento si trovava solo nella stanza, gli chiuse gli occhi.

I funerali ebbero luogo il 29 marzo con la partecipazione di oltre ventimila persone e circa cento carrozze, quasi a voler riscattare l'indifferenza dimostrata dai viennesi per tanti anni; Franz Grillparzer, uno dei massimi scrittori e drammaturghi austriaci, compose l'orazione funebre che fu letta dall'attore Heinrich Eduard Immanuel Anschütz.

Per evitare che Beethoven finisse in una fossa comune, un gruppo di amici gli riservò una tomba nel cimitero del distretto di Währing: lì è ancora presente la tomba originale, ma quando il cimitero fu trasformato in parco i resti furono trasferiti al Zentralfriedhof, il cimitero centrale.

⁷ Domenico Barbaja fu uno dei più famosi impresari teatrali

La biblioteca e le masserizie di Beethoven furono vendute all'asta nei mesi successivi; duecento manoscritti di composizioni furono acquistati dagli editori viennesi "Cugini Artaria" e "Haslinger".

"Uomo di origini semplici, ma di grande sete di sapere e raffinate letture, Beethoven assegnò alla musica una collocazione privilegiata all'interno della propria visione del mondo.

La sua è pertanto una musica carica di idee e idealità, di voglia di combattere per un progetto, un avvenire migliore, per curare il dolore della vita: una musica carica di energia.

Capace, nella dolente maturità della sua vita sempre più solitaria, di proporre soluzioni formali inedite, fu autore troppo avanti al proprio tempo, genio dialetticamente in contrasto fra le esigenze della rigorosa e articolata costruzione razionale e lo scandaglio, l'esposizione, l'amplificazione delle più umane passioni." [*"Tutto Musica"*, ed. DeAgostini, 2011]

Nel 1985 l'*Inno alla gioia*, un brano del movimento finale della *Nona Sinfonia*, è stato adottato come inno ufficiale dell'Unione europea durante un vertice dei capi di Stato e di governo⁸: "con il linguaggio universale della musica, questo inno esprime gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa".

Beethoven aveva avuto l'idea di musicare l'ode *Inno alla gioia* (*An die Freude*) del poeta Johann Christoph Friedrich von Schiller (pubblicata nel 1786) fin dai tempi di Bonn: un'idea che non l'avrebbe mai abbandonato anche nelle ore più buie della sua vita. Sceglie di musicare alcune strofe, cercando soprattutto di celebrare la sua idea di fratellanza: tra esse

Seid umschlungen, Millionen! / Diesen Kuß der ganzen Welt! / Brüder, über'm Sternenzelt / Muß ein lieber Vater wohnen.

Ihr stürzt nieder, Millionen? / Ahnest du den Schöpfer, Welt? / Such' ihn über'm Sternenzelt! / Über Sternen muß er wohnen.

(Abbracciatevi, moltitudini! / Questo bacio al mondo intero! / Fratelli, sopra la volta stellata / deve certo abitare un Padre amorevole.

Cadete in ginocchio, moltitudini? / Intuisci il tuo creatore, mondo? / Cercalo sopra la volta stellata! / Sopra le stelle deve abitare.)

⁸ Fin dal 1955 era stato utilizzato in numerose manifestazioni europee